ROMA Sette
50 1974•2024
facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it
Inserto di Avvenire

una finestra sul mondo

Usa, preoccupazione per il «cesarismo»

Sono passate tre settimane da quando Donald Trump è entrato a Washington nella stanza dei bottoni e un po' tutte le libere coscienze si sono rese conto di quanto e come rischi di cambiare la democrazia statunitense con quell'alone di "cesarismo plebiscitario" che è un tratto caratteristico del nuovo inquilino della Casa Bianca. Una cosa è certa: gli annunci e gli ordini esecutivi del nuovo presidente Usa sono preoccupanti per non dire inquietanti. Non a caso monsignor Timothy Broglio, Ordinario militare degli Stati Uniti d'America e presidente della Conferenza episcopale statunitense, con un comunicato ufficiale, ha stigmatizzato i pericoli che si annidano nelle nuove decisioni del presidente Trump: «Alcune disposizioni contenute negli ordini esecutivi, come quelle incentrate sul trattamento degli immigrati e dei rifugiati, sugli aiuti esteri, sull'estensione della pena di morte e sull'ambiente, sono profondamente preoccupanti e avranno conseguenze negative, molte delle quali danneggeranno i più vulnerabili tra noi». Gli ha fatto eco monsignor Mark Joseph Seitz, presidente del Comitato per le migrazioni della Conferenza episcopale Usa: «Come pastori non possiamo tollerare l'ingiustizia (…). L'uso di generalizzazioni radicali per denigrare qualsiasi gruppo, come descrivere tutti gli immigrati clandestini come "criminali" o "invasori", per privarli della protezione della legge, è un affronto a Dio che ha creato ciascuno di noi a sua immagine».

Giulio Albanese

Giubileo, il Papa incontra gli artisti Le altre iniziative

a pagina 3

Rifiuti, l'allarme per Malagrotta: ambiente e salute

a pagina 4

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150 redazione@romasette.it

Direttore responsabile: Marco Girardo
Piazza Carbonari, 3 – 20125 Milano
Abbonamento annuale: € 62 (solo digitale € 39,99)
Per abbonarsi: Numero verde 800 020084
Info, richiesta copie, pubblicità: dirvendite.rm@avvenire.it

l'editoriale

I grandi della Terra non eludano la voce dei bambini

DI ENZO FORTUNATO

Abbiamo vissuto in questi giorni come Chiesa uno dei momenti più significativi per il futuro dei bambini, il Summit dei leader mondiali per i diritti dei bambini. I vari leader che hanno partecipato non si sono nascosti dietro parole di circostanza. Prendo in prestito alcune parole dalla gracile e straordinaria suor Martha Pelloni che ha descritto uno spaccato della grave situazione dei bambini: «Oggi in Argentina la povertà sociale è strutturale ed è causa di forme sempre più complesse di violenza contro i bambini. La violenza dell'abuso di potere nello Stato è allo stesso tempo la causa principale della corruzione nelle istituzioni che dovrebbero prendersi cura dei bambini. Finché i diritti umani e sociali non saranno insegnati, assunti e integrati nei governi dei Paesi, ci sarà molta lotta da parte delle organizzazioni sociali per ottenere governi che li difendano e li applichino».
Al Summit la ministra Nokuzola Tolashe, in qualità di inviata del presidente della Repubblica del Sudafrica, ha annunciato che trasmetterà gli auspici del Santo Padre riguardo ai contenuti della dichiarazione del Vertice mondiale dei bambini. I contenuti saranno condivisi al prossimo vertice dei leader del G20, che si terrà quest'anno in Sudafrica ed è stata una delle sorprese più significative e concrete del summit.
Il Paese di Nelson Mandela e Desmond Tutu accoglie l'appello di Sua Santità a porre l'accento sul dramma degli innocenti, prime vittime dell'abominio della guerra. Allo stesso tempo, guarda con favore al lancio della campagna per la riduzione del debito in 160 Paesi. La presidenza sudafricana del G20 intende così dare voce alle persone più vulnerabili della società del Sud globale, la maggior parte delle quali sono bambini.
Questo annuncio, che collega il nostro meeting al prossimo G20 nella prospettiva di una missione comune, ci ha riempiti di gioia. Ma non sapevamo ancora che un'altra notizia storica sarebbe arrivata di lì a poco. Infatti, al termine del Summit, il Papa ha annunciato l'intenzione di preparare una lettera o un'esortazione apostolica dedicata ai bambini. Non potevamo chiedere di più: un testo del Santo Padre è un segno che darà una forte continuità all'impegno assunto durante l'incontro. L'evento, articolato in due sessioni con sette panel tematici, si è trasformato in un osservatorio aperto sulla realtà dell'infanzia, troppo spesso ferita, sfruttata, negata. Il Papa ha ringraziato i relatori per aver contribuito a creare questo osservatorio, in cui sono state elaborate proposte necessarie e concrete.
Commovente la lettera che i bambini hanno scritto al Papa: «Vorremmo un mondo più giusto, senza divisioni fra i popoli, tra ricchi e poveri, tra giovani e anziani. Un mondo che sia anche più pulito». Il Santo Padre ha voluto rispondere con questo annuncio alla lettera di un gruppo di bambini provenienti da diverse scuole e comunità. Nella loro lettera, i bambini hanno espresso preoccupazione per la fame, la guerra, le discriminazioni e i disastri ambientali, sottolineando l'importanza di salvare la Terra piuttosto che accumulare denaro.
Ma il filo rosso che ha animato l'intero incontro l'ha ripreso Papa Francesco, nel suo intervento, facendo propria l'affermazione di padre Ibrahim Faltas, vicario della Custodia di Terra Santa: «I bambini ci guardano». Ha aggiunto che i più piccoli osservano il comportamento degli adulti e imparano da essi. Proprio per questo, ha chiesto di «aprire nuove vie per soccorrere e proteggere i bambini, i cui diritti vengono ogni giorno calpestati e ignorati». Ancora oggi, milioni di bambini soffrono a causa della povertà, della guerra, della privazione dell'istruzione, dell'ingiustizia e dello sfruttamento.
Il Summit si è concluso con la firma di un documento in otto punti, che delinea gli impegni a favore dei minori. C'è bisogno di speranza. «Non è accettabile ciò che, purtroppo, negli ultimi tempi vediamo quasi ogni giorno: bambini che muoiono sotto le bombe, sacrificati agli idoli del potere, dell'ideologia, degli interessi nazionalistici. Uccidere i piccoli significa negare il futuro». Ora è tempo di un impegno concreto, di voltare pagina e di costruire un futuro diverso. Per tutti.

Intervista alla presidente del I Municipio. «Interi palazzi sono diventati bed and breakfast»

Bonaccorsi: centro storico senza più tessuto sociale

DI ROBERTA PUMPO

A sinistra, alcune "key box" utilizzate dai proprietari di bed and breakfast Sopra Lorenza Bonaccorsi, presidente del I Municipio

Età media sempre più alta, carenza dei servizi, bed and breakfast sempre più numerosi. Neanche il centro storico, il "salotto" di Roma, è esente da problemi. Ne abbiamo parlato con Lorenza Bonaccorsi, presidente del I Municipio, che giovedì 30 gennaio ha partecipato all'incontro dei presidenti dei Municipi con il cardinale vicario Baldo Reina.
Cosa è emerso da questo primo incontro? Al dialogo seguiranno azioni concrete per il contrasto delle povertà a Roma?
È stato un incontro molto importante. Il cardinale ha convocato tutti i 15 presidenti dei Municipi di Roma in Vicariato. Non era mai successo, da quando sono stata eletta questa è stata la prima volta. Da parte delle istituzioni e della Chiesa c'è la volontà di immaginare un percorso comune, di incontrarsi ogni mese, ogni mese e mezzo, per lavorare insieme sulle povertà lavorativa, abitativa, educativa emerse dal lavoro fatto dalla diocesi nei mesi scorsi. È un segnale davvero importante.
Quali sono le povertà riscontrate nel I Municipio?
Siamo abituati a pensare che il I Municipio sia un po' il più "glamour" della città perché è il centro storico. Invece è un territorio bellissimo che soffre, con un tessuto socio-antropologico che si sta dissolvendo. È sempre più complicato, caro, scomodo vivere nel I Municipio. Ci sono sempre meno servizi ed è il Municipio con l'età media più alta di tutto il Comune. Ci sono rioni con una vita molto intensa, attiva e al tempo stesso pieni di contraddizioni. Da una parte la multiculturalità, mi riferisco ad esempio all'Esquilino, dall'altra la presenza di emarginazione sociale, di povertà e di fragilità. È un territorio immenso che va dalla Curva Sud dello stadio Olimpico a Santa Croce in Gerusalemme. Tante città racchiuse in un Municipio e di conseguenza ci sono tante differenze. Sicuramente ha possibilità differenti rispetto a zone più periferiche. Sono consapevole delle potenzialità. Però sicuramente è un territorio che va molto attenzionato soprattutto per la continua perdita di residenti. È un problema perché se non ci sono più residenti non c'è più tessuto sociale e quindi arriva il degrado e tutto ciò che non è decoro.
Considerando queste sfide, quali sono le proposte del Municipio e quindi le azioni che si intendono intraprendere per promuovere la riqualificazione del territorio?
Avendo una popolazione sempre più anziana, abbiamo la necessità di servizi che debbano essere sempre più vicini. Invece facciamo fatica, c'è poca accessibilità. Abbiamo potenziato la "seconda" sede del I Municipio, quella che un tempo era la sede del Municipio XVII, per portare servizi sui territori. Vogliamo aprirne una anche all'interno del mercato Esquilino per offrire i servizi anagrafici anche a quella parte del Municipio. Vogliamo essere più presenti e più vicini possibile ai cittadini. Facciamo un lavoro importante sui centri anziani, alcuni dei quali quest'anno subiranno interventi strutturali per migliorarli. Creiamo interessi e lavoriamo per riempire di contenuti questi luoghi. Ci sono anche i centri giovani. Crediamo molto nella relazione tra le diverse età della vita e quindi abbiamo aperto, grazie al Comune e all'assessorato alla Cultura, aule studio, biblioteche, spazi dove incontrarsi. Negli ultimi due anni e mezzo ci siamo concentrati sulle emergenze, quindi i rifiuti e le infrastrutture. Nel 2025 vogliamo lavorare sull'infrastrutturazione dei marciapiedi, per renderli più accessibili e facilitare il cammino. Ci sono tante strade con marciapiedi distrutti.
Altro tema caldo è quello dei bed and breakfast. Data la crescente preoccupazione per gli effetti negativi della deregolamentazione, quali misure possono essere adottate per tutelare i centri storici?
Da una parte è un fenomeno straordinario di accoglienza, il problema è che non ha una regolamentazione e quindi si sta rivelando negativo. Le città, soprattutto quelle fragili, quelle con i centri storici fragili devono avere delle regole per autoregolamentarsi, darsi una sorta di pianificazione delle presenze dei bed and breakfast. Nessuno dice che sono brutti e cattivi. Il fenomeno non è regolato e questo comporta che interi palazzi sono diventati bed and breakfast in cui resiste un condomino che deve fare ogni giorno lo slalom tra trolley e immondizia lasciata ovunque. È un fenomeno massificato, gestito da remoto, vedi la questione delle key box (cassette di sicurezza per portachiavi, *ndr*), e questo fa sì che non vengano trasmesse neanche le informazioni basilari di convivenza civile. Se si vuole svolgere questa attività lo si fa dando tutte le informazioni e facendo rispettare le regole a coloro che vengono. I centri storici sono assaltati dai turisti e sono diventati da una parte supermarket di souvenir orrendi senza un controllo e senza un decoro, dall'altra con sempre meno residenti e sempre più bed and breakfast e alberghi che snaturano la natura vera di un centro storico di una città. Poi c'è il tema dell'abusivismo che si riallaccia con il tema della sicurezza. Gli amministratori pubblici fanno quello che possono ma devono intervenire coloro che si occupano di sicurezza e far rispettare le regole di questa città e di questo Paese.

Cannistrà nuovo arcivescovo di Pisa

La nomina giovedì scorso Classe 1958, già preposito generale dei Carmelitani Scalzi, finora era vicario parrocchiale a San Pancrazio

Padre Saverio Cannistrà

Classe 1958, originario di Catanzaro, Saverio Cannistrà è il nuovo arcivescovo metropolita di Pisa. Città nella quale ha studiato, ha scoperto la sua vocazione religiosa ed è stato ordinato presbitero. Lo ha nominato il Papa, accettando la rinuncia per limiti di età al governo pastorale dell'arcidiocesi presentata da monsignor Giovanni Paolo Benotto. Già preposito generale dei Carmelitani Scalzi, Cannistrà era finora vicario parrocchiale di San Pancrazio, a Roma. La notizia è arrivata giovedì dalla Sala stampa della Santa Sede, in contemporanea all'annuncio nella cattedrale della città toscana. Laureato in Filologia romanza alla Scuola Normale Superiore di Pisa, il nuovo presule ha lavorato come redattore in una casa editrice prima di entrare nel noviziato della Provincia italiana di Toscana dei Carmelitani Scalzi, emettendo la professione perpetua il 14 settembre 1990. Ordinato sacerdote il 24 ottobre 1992, ha conseguito il dottorato in Teologia dogmatica alla Pontificia Università Gregoriana di Roma nel 1998. È stato docente di Teologia trinitaria al "Teresianum" di Roma (1995-2003) e professore di Cristologia e Antropologia teologica presso la Facoltà Teologica dell'Italia Centrale di Firenze (2003-2009). Nel 2007 è stato eletto membro del Consiglio di presidenza dell'Associazione teologica italiana. Nella Provincia Toscana dei Carmelitani Scalzi ha ricoperto diversi incarichi: consigliere provinciale (1996-2002), maestro dei postulanti e degli studenti (1999-2008) e provinciale dal 2008. Dal 2009 al 2021 è stato preposito generale dell'Ordine. Attualmente era membro del Consiglio presbiterale dell'arcidiocesi metropolitana di Firenze, oltre che viceparroco nella comunità di Monteverde. Cannistrà si è rivolto alla Chiesa pisana in un messaggio scritto proprio «dal luogo in cui ho vissuto e lavorato, e soprattutto amato, negli ultimi due anni e mezzo», appunto la parrocchia di San Pancrazio. «Ho trovato tanti fratelli e sorelle che mi hanno testimoniato la loro vita di fede, il loro amore per Gesù e per la Chiesa, il loro impegno concreto per i più poveri e bisognosi. Ringrazio Dio per la comunità carmelitana in cui ho avuto il privilegio di trascorrere questi anni, in particolare per il dono inestimabile dei miei fratelli più giovani, a me affidati come formatore». «Vi parlo - aggiunge Cannistrà - da un luogo sacro e ricco di storia, quello in cui un giovane di nome Pancrazio 17 secoli fa ha dato la vita per Cristo. Da questo luogo anche un grande pastore e dottore della Chiesa, san Gregorio Magno, ha predicato sulla carità fraterna, che è dare la vita per gli amici. Metto queste memorie di storia personale e collettiva nel bagaglio che porto con me». **(R.S.)**

Ascensione di Nostro Signore Gesù Cristo

Quarticciolo, comunità «viva» in un territorio difficile

Famiglie, giovani, poveri le priorità dell'Ascensione Il parroco padre Canali: periferia sotto i riflettori

Piazza di spaccio, teatro di aggressioni anche alla Polizia, quartiere violento. Di titoli simili sul Quarticciolo sono piene le cronache offuscando l'impegno di tanti cittadini che ogni giorno faticano per far emergere il bello. «È un territorio difficile, una periferia sotto i riflettori a causa della delinquenza, del degrado, dell'abbandono. In questo contesto emerge una comunità parrocchiale viva e vivace», afferma padre Daniele Canali, parroco della parrocchia Ascensione di Nostro Signore Gesù Cristo, affidata ai Dehoniani, visitata venerdì e sabato dal cardinale vicario Baldo Reina. Al porporato è stata presentata una comunità composta da «pellegrini di speranza che sentono vicina la Chiesa», una comunità «viva – dice il sacerdote - perché prospera tra attività che chiudono. A rischio anche la scuola perché i genitori preferiscono iscrivere i figli in istituti lontani dal quartiere». È una comunità «vivace perché dà vita, spera nonostante le difficoltà». Motto di quest'anno pastorale è "Facciamo comunità" e su questa scia si cerca di costruire la presenza sul territorio incentrata sull'accoglienza. Famiglie, giovani, aiuto alla povertà attraverso la Caritas, i pilastri della pastorale. La parrocchia ha avviato la sperimentazione di una nuova modalità di iniziazione cristiana anticipando il sacramento della Cresima rispetto a quello della comunione. «La riforma è stata accettata di buon grado dalle famiglie con le quali c'è un rapporto di piena fiducia», afferma la catechista Paola, che con Milca segue i bambini della prima comunione coinvolgendo molto i genitori «per i quali si organizza quattro volte l'anno Famiglie in festa. Si evangelizza anche a tavola», aggiunge Milca. Daniele e la moglie Romina seguono la pastorale familiare con «catechesi mensili, pranzi settimanali in canonica per gruppi più piccoli, e i "punti luce", ossia momenti di preghiera a casa delle famiglie una volta al mese. Un lumino acceso alla finestra indica che in quell'appartamento ci sono parrocchiani che pregano». Il Magis, dal latino "di più", la proposta della pastorale giovanile. «Si articola in catechesi, momenti di condivisione e fraternità in parrocchia, preghiera in stile Taizé – spiega Federico -. La cura dell'altro e l'accoglienza sono le specificità del gruppo aperto alle iniziative parrocchiali, territoriali, di prefettura e diocesane». In una realtà come il Quarticciolo «è fondamentale l'oratorio – sottolinea Flavio -. Offriamo ai bambini la possibilità di "evadere" dal quartiere». È supportato da Francesco e Alessia, cresciuti in oratorio, dove il primo ha imparato «a prendersi cura dei più piccoli e a non smettere di sognare», Alessia «ad essere più responsabile e a mettersi in gioco in un servizio fatto con gli altri e per gli altri». Antonio è il responsabile della Compagnia teatrale parrocchiale La Sorgente e del laboratorio teatrale per giovani, «attività sociale al servizio del territorio», mentre Gabriele è referente del Centro di ascolto Caritas, che «interviene per il pagamento di utenze, supporto legale e consegna pacchi viveri». Paola fa parte del gruppo Talita Kum e del coro dove «l'importante non è essere cantanti professionisti ma accoglienti per cantare insieme con gioia».

Roberta Pumpo

Grande accoglienza prevista per gli eventi giubilari di aprile e agosto, in vista dei quali sono state ospitate nella basilica le reliquie di Carlo Acutis che vi restano fino ad oggi

San Giovanni Bosco «Attesi 1.600 giovani»

In oratorio un migliaio di ragazzi. Apertura di un Emporio solidale per la Quaresima

di Roberta Pumpo

Vista dell'aula liturgica della chiesa di San Giovanni Bosco dal tamburo della cupola

Sia che si provenga da via Tuscolana, sia che si arrivi da viale Togliatti, la parrocchia di San Giovanni Bosco si scorge da lontano. Merito della sua cupola dal diametro di 40 metri. La basilica minore è da sempre affidata ai salesiani e abbraccia un territorio di circa 60mila abitanti. Una comunità che a settembre ha accolto il nuovo parroco, don Giorgio Mocci, per il quale è importante essere «sempre uniti e solidali perché il quartiere non deve riconoscerci da lontano solo per la cupola ma deve vedere che ci vogliamo bene. Una comunità a servizio della diocesi e del territorio, non un fortino chiuso». Lunedì 3 e martedì 4 febbraio la parrocchia ha ricevuto la visita pastorale del cardinale vicario Baldo Reina; lunedì sera, al termine della Messa in memoria di san Biagio, ha accompagnato l'ingresso delle reliquie del beato Carlo Acutis ospitate in basilica fino ad oggi. Ieri, in oratorio, anche una festa dei ragazzi della prefettura ha reso omaggio al giovane beato, che verrà canonizzato il 27 aprile, in occasione del Giubileo degli adolescenti. In perfetto stile salesiano, l'oratorio è il cuore della pastorale giovanile della parrocchia. Nell'ottica della comunione «parrocchia e oratorio non sono due realtà distinte – precisa il parroco –. Si stanno realizzando attività che avvicinino i giovani dell'oratorio alla parrocchia e viceversa». Grandi appuntamenti per tutta la comunità saranno, infatti, il Giubileo degli adolescenti e quello dei giovani. «Complessivamente ospiteremo 1.600 ragazzi – dichiara don Giorgio –. Per il Giubileo dei giovani avremo liturgie in 5 lingue e la chiesa aperta per le confessioni fino a notte fonda». Aperto tutti i giorni, l'oratorio accoglie un migliaio di ragazzi. Dai bambini che frequentano il catechismo per l'iniziazione cristiana ai ragazzi del post-cresima inseriti nei gruppi apostolici "Amici di Domenico Savio". I giovani dai 18 ai 25 anni fanno parte della comunità animatori e dai 25 in su si entra nella Comunità educativo-pastorale. Accanto all'oratorio c'è il collegio universitario nel quale abitano 50 studenti fuorisede. «Con loro – dice don Giorgio – vive una famiglia di laici con due bambini piccoli. Sono una grande famiglia». Molti nel tempo libero si dedicano alle attività parrocchiali e aiutano, per esempio, nel servizio doposcuola, «un segno importante in un quartiere popolare come questo», osserva il parroco. Una cinquantina gli iscritti, soprattutto stranieri. Tanti anche gli scout del gruppo Agesci Roma 118 e i tesserati alle associazioni sportive che «operano all'interno dell'oratorio e, pur essendo indipendenti, dipendono dal progetto educativo», specifica don Giorgio. Accanto alla parrocchia c'è il cinema-teatro Don Bosco, non solo polo di attrazione, ma soprattutto strumento di evangelizzazione che veicola il messaggio cristiano attraverso l'arte e la cultura. Per quel che riguarda la pastorale della carità, ad ottobre è stato inaugurato il locale che ospiterà l'emporio parrocchiale. «Stanno terminando i lavori, aprirà per la Quaresima», afferma il sacerdote. La parrocchia accoglie anche la comunità filippina El-Shadday che ogni domenica si ritrova per la celebrazione della Messa nella cripta. Luogo di ritrovo per salesiani cooperatori e donne over 60 sono i "Laboratori di Mamma Margherita", dal nome della mamma di don Bosco. «Organizzano anche mercatini di beneficenza per le missioni».

PARROCCHIE

San Cipriano, attività mirate post-Cresima

Comunione e accoglienza. Sono due le parole chiave che ben descrivono la comunità parrocchiale di San Cipriano, nel quartiere Torrevecchia, che oggi e domani riceve la visita pastorale del cardinale vicario Baldo Reina. «È una realtà viva – dice il parroco don Mario Sanfilippo –, con diversi gruppi e tante proposte con il desiderio di collaborare e condividere». Il sacerdote, che guida la parrocchia da 17 anni, si dice «contento di questa visita pastorale da parte del cardinale che già conosce bene la nostra realtà dato che è stato vescovo ausiliare del nostro settore». Don Mario crede che «sarà un bell'incontro e una bella testimonianza di speranza per i più giovani»; Reina, infatti, presiede questa sera la Messa delle 18 e «conferirà il sacramento della Confermazione ad una quarantina di ragazzi e di giovani adulti». La realtà giovanile è una delle più vivaci «con la Messa dedicata loro della domenica mattina alle 10 e, a seguire le attività ludiche dell'oratorio nel cortile interno della parrocchia e una merenda condivisa, momento bello che favorisce anche l'aggregazione delle famiglie».

San Cipriano

C'è in particolare poi una proposta «mirata», e che viene portata avanti nell'ambito del Cammino neocatecumenale, per i ragazzi del post-Cresima che «vivono un'età delicata e di cambiamento, da accompagnare». A dirlo è Sandro, che con la moglie Sara è referente di questa proposta organizzata in «cicli di 4 incontri su temi che vanno dalle 10 Parole ai vizi capitali e le virtù cardinali e teologali». Ogni venerdì «i ragazzi, divisi in piccoli gruppi, si ritrovano a casa dei padrini-educatori e in un primo incontro riflettono sul tema rispetto a quello che il mondo intorno a loro pensa a riguardo» mentre «in un secondo e terzo incontro, sempre in famiglia, guardano alla Parola e al Magistero della Chiesa». Infine, l'appuntamento in chiesa per una riflessione e una valutazione su come «procedere nel proprio cammino, riconoscendo o meno la necessità di una alleanza con Dio per vivere una certa dimensione». Non manca il campo estivo, «una settimana di attività di gioco ma anche catechetiche e formative, che quest'anno vivremo a Roccaraso».
Ben strutturata la proposta formativa rivolta alle coppie. Sono 2 i gruppi attivi. Il primo intende accompagnare le giovani coppie nel periodo delicato dei primi anni di matrimonio. Il secondo, nato nel 2010 e che oggi conta 30 coppie, è «un itinerario che parte dalle esperienze e anche dalle difficoltà delle persone – dice Pino, uno dei referenti con la moglie Maria Luisa -. Centrale la celebrazione della Parola, con la scrutatio in coppia e in gruppi di famiglie, a cui segue un ritiro mensile».

Michela Altoviti

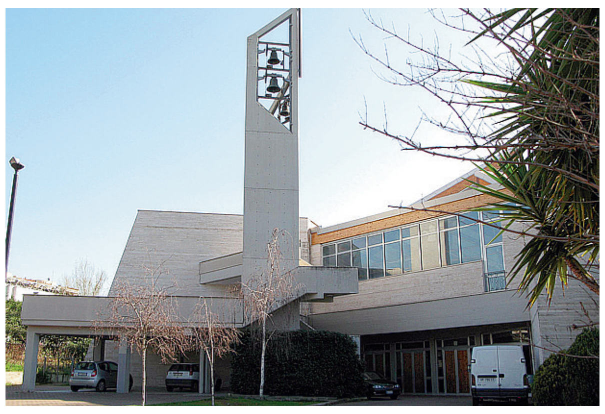
Fonte Meravigliosa, il centro di ascolto al mercato

Impegno nella carità a Santa Giovanna Antida Volontari saranno presenti anche in un box di prossima apertura

di Salvatore Tropea

Tante iniziative, così come tanti sono i gruppi e le realtà pastorali e di prossimità verso poveri, bisognosi e con un'attenzione particolare a donne e famiglie. È la parrocchia di Santa Giovanna Antida Thouret, nel quartiere Fonte Meravigliosa, a pochi passi dall'Eur, dove mercoledì e giovedì scorsi si è recato in visita pastorale il cardinale vicario Baldo Reina. Oltre alla normale attività di catechesi sono molteplici i gruppi, come racconta il parroco don Davide Lees: l'Azione cattolica, gli scout Agesci Roma 40, la Fraternità francescana, la comunità carismatica "Gesù Ama", i percorsi di Betania, il Gruppo famiglie, il Gruppo Santa Lea. «La pastorale ordinaria - spiega il sacerdote -, che comprende l'iniziazione cristiana dei bambini, la formazione cristiana e umana dei ragazzi, la vita sacramentale, si arricchisce anche dell'iniziazione cristiana degli adulti grazie al carisma del Cammino Neocatecumenale. La vita cristiana di tutti i parrocchiani, inoltre, trova forza nell'adorazione eucaristica perpetua che dal 2011 è per tutti fonte di grazia che scaturisce dalla preghiera». C'è poi il prezioso lavoro della Caritas, con vari servizi tra i quali, sottolinea don Lees, la distribuzione di viveri, del vestiario, la visita nelle carceri, il servizio di strada e il Centro di ascolto, sia in parrocchia e sia presso un box, di prossima apertura, all'interno del mercato del quartiere. Una presenza fondamentale è inoltre quella del Centro di aiuto alla vita, che si occupa di donne in stato di gravidanza, dopo il parto e dei loro bambini, anche con il supporto della "Casa Mamma Nico", che rappresenta il frutto dell'impegno di volontari, donatori e sostenitori che hanno contribuito alla realizzazione di un progetto a cui teneva moltissimo Nicoletta, la sorella dell'attuale presidente del Cav Ardeatino, Francesca Siena. In 13 anni di attività in Centro ha accolto oltre 1.300 mamme e aiutato a nascere più di mille bambini. A far parte del progetto anche il gruppo "Gli Amici dei Bambini". Infine, ma non per importanza, il Grest estivo, che coinvolge tra i 400 e i 500 bambini ogni anno, accolti dai molti volontari che collaborano con il parroco. Una fitta rete di attività e di solidarietà, dunque, che è la naturale e positiva conseguenza «della forte presenza dei parrocchiani, sempre molto attenti ai bisogni di tutti e del quartiere in generale e della volontà di tutti noi di concretizzare le parole del Papa per una "Chiesa in uscita"», come spiega Mara Sut, storica parrocchiana e membro del Centro di ascolto della Caritas. Di base, dunque, «è facile coinvolgere la cittadinanza - spiega sempre Mara - perché tutti sono sempre molto attenti ai bisogni del quartiere e del prossimo, inoltre come parrocchia riusciamo a farlo soprattutto promuovendo la nostra presenza nei momenti più importanti dell'anno liturgico come Pasqua e Natale». In tal senso, la visita del cardinale vicario dà «sicuramente nuovo slancio», conclude Mara. «Un evento importantissimo anche perché, essendo il vicario del Santo Padre è una presenza che riscalda il cuore e fa sentire la vicinanza della Chiesa alla nostra parrocchia».

La parrocchia di Santa Giovanna Antida Thouret (foto Diocesi di Roma / Gennari)



Don Santoro, «una vita spesa per amore»

La Messa presieduta da Mani ai Santi Fabiano e Venanzio dove è sepolto il sacerdote ucciso nel 2006 in Turchia

DI ROBERTA PUMPO

Nella parrocchia dei Santi Fabiano e Venanzio tutto parla di don Andrea Santoro. Ci sono le sue spoglie, custodite nella chiesa di Villa Fiorelli dal dicembre 2022. C'è la sua immagine in uno dei primi pannelli che circondano l'aula liturgica, dove è ritratto rivolto all'altare tra santa Teresa di Lisieux e santa Cecilia. La parrocchia romana è stata l'ultima che il sacerdote ha guidato, fino al 2000, prima di partire come fidei donum per la Turchia, dove il 5 febbraio 2006 è stato ucciso con due colpi di pistola alle spalle mentre, inginocchiato all'ultimo banco della parrocchia di Santa Maria a Trabzon, pregava con la Bibbia tra le mani. «Con la sua vita e con la sua morte violenta mostra quanto sia bella una vita spesa per amore e con amore», ha scritto il cardinale segretario di Stato Pietro Parolin in un messaggio inviato al parroco don Fabio Fasciani in occasione del 19° anniversario del martirio di don Santoro. Nel testo, letto al termine della celebrazione eucaristica presieduta mercoledì dall'arcivescovo Giuseppe Mani, il porporato ha sottolineato che la memoria di don Andrea «deve suscitare in tutti sinceri propositi di sempre più viva adesione a Cristo, di coerente testimonianza dei valori evangelici e di generoso impegno nel servizio del prossimo». Don Andrea ha esercitato il suo ministero a Villa Fiorelli dal 1994 al 2000. «Era un carissimo amico», ha detto Mani, che lo aveva conosciuto alla fine degli anni '60 al Seminario Maggiore. Tra loro «si instaurò una vera amicizia spirituale» e il vescovo negli anni lo ha visto «crescere nella preghiera, nell'approfondimento della Parola di Dio e nel desiderio del "sempre di più"». Un desiderio che nel 1980, dopo essere stato vice parroco della parrocchia dei Santi Marcellino e Pietro al Casilino e della parrocchia della Trasfigurazione a Monteverde, lo portò a chiedere, dopo dieci anni di sacerdozio, di trascorre un anno sabatico in Medio Oriente e qualche anno dopo in Terra Santa. Qui tutti coloro che lo conobbero, ha affermato Mani, «rimasero impressionati dalla sua fede e devozione. Cresceva nell'amore a Cristo e nell'intimità con Lui». Dal 1981 al 1993 fu parroco nel quartiere periferico di Verderocca, dove fondò e costruì la parrocchia Gesù di Nazareth. Poi sarebbe voluto partire, avrebbe voluto «fare il pellegrino», ma Mani lo convinse a diventare parroco dei Santi Fabiano e Venanzio. «Fargli accettare quella nomina fu una vera avventura», ha ricordato. Nel 2000, poi, don Andrea ottenne dall'allora cardinale vicario Ruini il permesso di recarsi come fidei donum in Turchia. «Partì, solo, per quella terra, a testimoniare tra i musulmani la fede in Cristo e nella Chiesa – le parole dell'arcivescovo –. È facile, in questo anniversario, nel silenzio della nostra preghiera, immaginarci don Andrea solo nella sua chiesa davanti al Santissimo Sacramento, con la sola Bibbia, in preghiera. Andrea desiderava Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e tutte le forze, come il vero discepolo, e Dio rispondeva all'amore del suo sacerdote invitandolo a sé». Prima della liturgia, alla quale hanno partecipato, tra gli altri, le sorelle di don Andrea Maddalena e Imelda, alcuni parrocchiani hanno ricordato «la guida, il padre, il maestro, l'amico». La celebrazione, per don Fabio Fasciani, «non è semplicemente una memoria che lascia con l'amaro in bocca ma una memoria che deve essere sempre piena di gratitudine, un mandato per la comunità parrocchiale. Che il Signore ci insegni a essere all'altezza di questa missione».

L'arcivescovo Mani presiede la Messa ai Santi Fabiano e Venanzio (foto diocesi di Roma/Gennari)

Lunedì 17 la visita del Papa e l'incontro con esponenti del mondo della cultura
Fra le altre iniziative, uno spazio espositivo in collaborazione con Dap e Regina Coeli

Giubileo degli artisti l'attesa per Cinecittà

Musei Vaticani, sarà firmato un manifesto educativo sulla trasmissione del codice culturale delle religioni

DI ANDREA ACALI

Si susseguono gli appuntamenti con i grandi eventi del Giubileo 2025 e dopo quello degli operatori della comunicazione e delle forze armate e di polizia, sarà la volta degli artisti. Organizzato dal Dicastero per la cultura e l'educazione guidato dal cardinale José Tolentino de Mendonça, prevede un programma ricco di eventi a partire da sabato 15 con l'udienza giubilare, alle 9, con Papa Francesco. In realtà, il Giubileo degli artisti vivrà un'interessante anticipazione con il convegno internazionale «L'edificio di culto e gli artisti. Bilanci e prospettive», il 13 e il 14 febbraio, organizzato dal Dipartimento dei Beni Culturali della Chiesa dell'Università Gregoriana e dall'Istituto di Liturgia dell'Università della Santa Croce, attraverso il Gruppo di ricerca interuniversitario e interdisciplinare Sacro Contemporaneo. Un convegno che a 25 anni dal primo Giubileo degli artisti vuole riflettere su come l'invito a rinnovare l'alleanza tra la Chiesa e gli artisti, espresso da san Giovanni Paolo II nella Lettera agli Artisti del 4 aprile 1999, sia stato compreso, recepito e accolto. Sabato mattina, poi, è in programma presso i Musei Vaticani l'incontro internazionale «Sharing hope – Horizons for Cultural Heritage» riservato ai responsabili di musei e agli operatori nel mondo dell'arte, accademico e delle istituzioni culturali; al termine sarà firmato un manifesto educativo sulla trasmissione del codice culturale delle religioni. Sabato 15, alle 18, sarà inaugurato lo spazio espositivo "Conciliazione 5", accanto all'info point di via della Conciliazione, e sarà presentato il progetto del maestro Yan Pei-Ming, realizzato in collaborazione con il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria italiana e la Comunità del carcere di Regina Coeli. C'è grande attesa per l'allestimento dell'artista cinese, celebre per le sue tele di grandi dimensioni, che sarà svelato all'esterno del penitenziario romano. Lo spazio espositivo "Conciliazione 5" è invece curato da Cristiana Perrella e sarà una finestra per consentire a tutti di ammirare e godere delle opere di arte contemporanea sul tema della speranza che vi saranno esposte. Domenica 16 sarà dedicata agli eventi più squisitamente spirituali, con la celebrazione nella basilica di San Pietro alle 10 e il passaggio della Porta Santa la sera, tra le 20 e le 22, in una vera e propria Notte bianca. Uno degli appuntamenti più attesi è in programma lunedì 17, quando per la prima volta un Papa si recherà in visita agli studi cinematografici di Cinecittà. Tra le 9 e le 11 Francesco visiterà gli studios di Roma e incontrerà una rappresentanza di artisti e protagonisti del mondo della cultura. Un evento in collaborazione con il Ministero della Cultura italiano e Cinecittà Luce spa. Altro momento di riflessione, l'incontro "Artisans of Hope", riservato ai rappresentanti dei centri culturali cattolici e agli organismi internazionali impegnati nella promozione della cultura. Il Giubileo degli artisti si concluderà martedì 18 con l'apertura della mostra "Global Visual Poetry: traiettorie transnazionali nella Poesia Visiva", curata da Raffaella Perna, all'interno del Dicastero della Cultura.

(Foto Diocesi di Roma/Gennari)

La Giornata delle arti

La Giornata delle arti sabato nel Palazzo Lateranense

Assistere a uno spettacolo teatrale nella Sala della Conciliazione e ad una esibizione di danza nella Sala degli Imperatori, ascoltare le note dei violini nella Sala degli Apostoli e ammirare un'installazione artistica nella Sala di Daniele. Per il secondo anno il Palazzo Lateranense spalanca le sue porte per la Giornata delle arti, iniziativa dell'Ufficio per la pastorale universitaria della diocesi di Roma in collaborazione con Accademia d'Arte Drammatica Silvio d'Amico, Accademia Nazionale di Danza, Conservatorio di Musica Santa Cecilia e Accademia di Belle Arti di Roma. Sabato 15 febbraio, in coincidenza con il Giubileo degli artisti e in occasione della festa del Beato Angelico, che ricorre il 18 febbraio, dalle ore 16, sarà possibile accedere gratuitamente al Palazzo che per l'occasione ospiterà le esibizioni degli studenti.
La manifestazione sarà aperta dai saluti di monsignor Andrea Manto, vicario episcopale, e di don Gabriele Vecchione, coordinatore dell'Ufficio per la pastorale universitaria. «Siamo felici di dare l'opportunità ai giovani allievi delle Accademie che studiano per diventare artisti professionisti di potersi esibire nella Casa del Vescovo di Roma – dichiara don Vecchione – . Per la diocesi e in particolare per il nostro Ufficio, nutrire i sogni e le speranze dei nostri giovani è una vera e propria missione, che siamo, appunto, felici di compiere». Prendendo ispirazione dal tema giubilare, «abbiamo pensato di declinare il tema della speranza con un verso dell'Undicesimo Canto dell'Odissea, "Ma tu torna presto alla luce" – prosegue –, che è l'invito che Anticlea rivolge al figlio Ulisse mentre egli è nell'Ade. L'arte non è necessariamente elusione estetica, ma attraversamento delle tenebre, possibilità di non permanervi. L'arte è libera, non collude non la dinamica dominante della prestazione, che lascia sul campo vincitori (pochi) e vinti (tanti), ma è introspezione, attenzione, espressione anche del male di vivere e, in quanto sua espressione, prima emancipazione».
Le esibizioni verranno ripetute quattro volte nel corso del pomeriggio: alle 16, alle 17, alle 18 e alle 19. "Oltre quello che c'è" è il titolo della drammaturgia curata da Francesco d'Alfonso, dell'Ufficio diocesano, che verrà messa in scena dagli allievi del primo anno di Recitazione della Silvio d'Amico. «Sarà la prima esibizione pubblica per questi ragazzi – sottolinea d'Alfonso – ed è bellissimo pensare che è la Chiesa a farsi promotrice e lanciare questi giovani in scena per la prima volta, in una cornice bellissima. La cultura e l'arte possono essere pop e questo non vuole dire sminuirne il significato, anzi, è giusto renderle accessibili a tutti».

Giulia Rocchi

Una tre giorni dell'Ucai sulla speranza

L'Unione cattolica artisti italiani (Ucai) in occasione del Giubileo degli artisti organizza a Roma una tre giorni su "La speranza". L'Ucai, ormai da 36anni, segue il rapporto tra arte e cultura: un rapporto che per non rischiare di rimanere nascosto nella straordinaria ricchezza dei secoli passati e trovare un comune punto di partenza possiamo far partire dal discorso con cui Paolo VI, il 23 giugno 1973, inaugurò la Collezione di Arte moderna e contemporanea nei Musei Vaticani. In quella occasione Papa Montini si pose alcune domande non secondarie: «La Chiesa avrebbe solo musei (…) da offrire alla nostra ammirazione e alla nostra imitazione? La Chiesa si è fermata alla storia ormai spenta dei tempi trascorsi?». Interrogativi di non poco conto che chiamano direttamente in causa una associazione come l'Ucai, il cui compito è più che mai quello di stimolare gli artisti di oggi ad interpretare il messaggio senza tempo del Vangelo alla luce dei cambiamenti che ogni epoca porta con sé. Il confronto con l'arte contemporanea è più che mai stimolante, ponendo l'artista ogni volta di fronte a un bivio: da un lato accettare le provocazioni che certi artisti lanciano come richiamo a facili tentativi di rileggere figure già definite; dall'altro cercare di andare a fondo per decodificare messaggi all'apparenza criptici dei quali tuttavia non vanno persi stimoli e suggerimenti. Insomma l'arte sacra oggi deve fare i conti con un numero crescente di situazioni da 'leggere' e 'spiegare', deve essere brava a reinterpretare una realtà oggi più che mai frastagliata, di fronte alla quale l'artista rischia per primo di perdersi dentro codici che, all'inizio semplici, finiscono in una foresta di simboli e di significati 'altri'. In questo panorama, oggettivamente non semplice, l'Ucai convoca a Roma nei giorni 16-17-18 febbraio un incontro nazionale all'insegna della speranza, tema portante scelto da Papa Francesco per questo Giubileo 2025. Dopo la Messa iniziale in San Pietro, l'incontro si apre il 16 nella Sala Senato in piazza della Minerva: in prevalenza saranno presenti pittori/pittrici provenienti dalle varie sezioni dell'Ucai sparse per tutta Italia da Milano a Napoli, da Genova a Bologna, da Verona a Parma. A questi si aggiungono anche scultori da Roma a San Miniato. La rassegna fa poi un importante passo in avanti quando nell'elenco dei presenti include anche poeti, musicisti, letterati. Accanto a loro, ci sono i rappresentanti di coloro che vedono nell'arte un importante momento di crescita, sviluppo. Pensiamo al 'Progetto Carcere' dell'istituto penitenziario femminile di Lucca e al Progetto Giovani con 20 bambini artisti. Si tratta di un panorama ampio e variegato che offre la prospettiva di come l'arte sia più del passato una lente preziosa per leggere i tempi moderni.

Massimo Giraldi

IN AGENDA

L'ingresso di Salera a Ivrea previsto per il 15 febbraio

Sabato 15 febbraio è in programma l'inizio del ministero episcopale di Daniele Salera nella diocesi di Ivrea, per la quale è stato nominato vescovo dal Papa il 16 dicembre scorso. Alle 15 l'appuntamento nella cattedrale di Santa Maria Assunta. Nella città piemontese si sono svolti nei giorni scorsi quattro momenti di preghiera in preparazione all'ingresso del presule. La celebrazione di sabato sarà trasmessa in diretta streaming sulle pagina Facebook della diocesi di Ivrea e del settimanale diocesano "Il Risveglio popolare" e sui rispettivi canali YouTube. Prima della Messa, il vescovo saluterà i volontari della Caritas e i giovani. Insieme al cardinale Repole e all'amministratore apostolico Cerrato raggiungerà poi piazza del Duomo dove sarà accolto dalle autorità civili.

«Cristiani sovversivi» contro la tratta

La veglia con Ambarus a San Gabriele dell'Addolorata alla vigilia della Giornata mondiale. La testimonianza di una giovane di origini rom

L'appello di Papa Francesco, le sue intenzioni di preghiera per le vittime della tratta di esseri umani sono state accolte con grande partecipazione dalla parrocchia di San Gabriele dell'Addolorata, al Tuscolano. La liturgia preparata per avvicinare alla XI Giornata mondiale di riflessione e preghiera contro la tratta di persone ha visto la presenza di tanti giovani: non solo gli scout che hanno animato la veglia con i canti, ma ragazzi che hanno raccolto un invito scomodo, quello ad essere «sovversivi», come ha detto il vescovo ausiliare Benoni Ambarus, coordinatore in diocesi per l'Ambito della diaconia della carità. «I cristiani, se sono tali, sono sovversivi», dice il vescovo riferendosi alla lettura del sesto capitolo di Luca. «Il Vangelo è sovversivo perché mette in discussione lo stato delle cose, le ingiustizie di un mondo basato sull'amore per il potere. Gesù – prosegue – guarda ai disgraziati e agli schiacciati; il Vangelo è per i poveri, gli spezzati e i prigionieri. Ognuno di noi è chiamato a farsi carico del fratello». Gli fa eco il parroco don Paolo Verderame, quando dice che «la più grande ingiustizia verso la fede è il tepore: o decidiamo di farci scaldare da Dio o non porteremo frutto». E rivolge un invito a tutta la comunità: «Spero che stasera ci portiamo via la certezza che o cambiamo il nostro modo di vivere la fede e il Vangelo, o siamo definitivamente nella schiera degli indifferenti».
Il motivo è concreto: la Giornata che si è celebrata ieri, in concomitanza con la memoria liturgica di santa Giuseppina Bakhita. Papa Francesco da tempo insiste nel denunciare la mercificazione dell'umano, la tratta che coinvolge uomini e donne ma anche tanti minori, in larga parte per lo sfruttamento sessuale, nei casi più drammatici per il traffico di organi.
Toccante la testimonianza di una ragazza di origini rom, fuggita dal campo in cui viveva quando ha capito che la sua famiglia voleva costringerla a un matrimonio combinato. Ha trovato rifugio a Casa Magnificat, un appartamento messo a disposizione in comodato d'uso dalla parrocchia di San Gabriele, gestito da suor Rita Giaretta, orsolina, da anni impegnata nella lotta alla tratta, che ha accolto la ragazza e l'ha aiutata a rifarsi una vita, a diventare indipendente economicamente e a ritrovare il sorriso.
La voce della giovane trema per l'emozione mentre parla e racconta la sua esperienza. «Voglio studiare ancora, perfezionarmi come estetista, migliorare il mio italiano [ride], sogno una famiglia mia piena di amore». L'applauso è corale, l'abbraccio alla fine della celebrazione arriva dai tanti presenti che hanno potuto vedere e toccare l'impegno della Chiesa nel ridare la vita a chi sfugge a quella che Giovanni Paolo II definiva «una delle piaghe del corpo di Cristo», la tratta di esseri umani.

Lucandrea Massaro

Un momento della liturgia

«Forza venite gente» a Centocelle

Il celebre musical sulla vita di san Francesco, "Forza venite gente", andrà in scena a San Felice da Cantalice domenica 16 febbraio, alle ore 16.30. «Lo abbiamo pensato come un momento per i ragazzi della prefettura ma che vogliamo offrire a tutta la diocesi, in preparazione al Giubileo dei giovani». A spiegarlo è don Concetto Occhipinti, parroco di Sant'Ireneo e vicario episcopale per il settore Est della diocesi. Lo spettacolo è su iniziativa della Commissione Giovani della XV prefettura. Metterà in scena l'opera la compagnia teatrale di Sant'Ireneo, che già in passato si è cimentata con "Forza venite gente". Si chiama "La macedonia di Sant'Ireneo". «Il nome – spiega il regista Diego Nestovito – nasce dal fatto che quando ci siamo riuniti per la prima volta per organizzare questo spettacolo, 25 anni fa, tutti i componenti venivano da diverse realtà della parrocchia: c'erano alcuni del cammino neocatecumenale, i ragazzi dell'Acr, qualcuno dei gruppi di preghiera… Fu un'esperienza che portò grandissima coesione. Poi abbiamo ripreso questo musical su richiesta proprio della comunità parrocchiale, che ce lo chiedeva, così lo abbiamo riproposto nel 2006 e poi ancora nel 2023 e nel 2024 a Castelverde». Con il passare degli anni, la compagnia è cambiata. Alcuni attori hanno coinvolto anche mogli e figli, qualcuno ha abbandonato e qualcun altro è arrivato.

Il celebre musical sulla vita di san Francesco domenica a San Felice da Cantalice con la compagnia teatrale della parrocchia Sant'Ireneo

«In scena siamo in 52, di tutte le età. Nel quadro del presepe vivente di Greccio, c'è anche un bambino di 1 anno che fa la parte di Gesù Bambino». Nestovito, oltre alla regia, interpreta Pietro di Bernardone, fin dalla prima edizione. «Con il passare degli anni sono entrato sempre più nel personaggio perché anche i miei figli sono cresciuti – spiega –. Bernardone non capisce questo figlio che sulla carta ha tutto, ma sposa una logica completamente contraria. L'interrogativo che vive Bernardone è supportato e stimolato dalla Cenciosa, con la quale ha un dialogo continuo durante lo spettacolo. Di fatto sono tra i pochissimi dialoghi, perché lo spettacolo è un musical e tutto il resto sono canzoni ballate e cantante». L'ingresso allo spettacolo è libero e gratuito e non è necessaria la prenotazione.

Giulia Rocchi

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DOMANI
Dalle 8.30 alle 10, Consiglio episcopale
Dalle 10 alle 13, udienze
Dalle 16 alle 19, visita pastorale alla parrocchia di San Cipriano
Dalle 19.30 alle 21, équipe sinodale diocesana

MARTEDI 11
Dalle 8 alle 10, udienze
Alle 10, incontra gli Oblati del Divino Amore
Alle 18, celebra la Messa a San Rocco all'Augusteo

MERCOLEDI 12
Dalle 9.30 alle 11, incontra alcuni parroci delle parrocchie di periferia
Dalle 11 alle 12.30, udienze
Dalle 12.30 alle 13.30, incontro con i direttori degli Uffici di pastorale
Dalle 14 alle 17, udienze
Dalle 18.30 alle 20, Santa Messa nella parrocchia dei Santi Ottavio e Compagni Martiri e incontro con i referenti Caritas del settore Ovest

GIOVEDI 13
Dalle 10 alle 13, incontro con i presbiteri e i diaconi del settore Ovest presso il Seminario Minore
Alle 18.30, Santa Messa nella basilica di San Paolo fuori le Mura in occasione del 57esimo anniversario della Comunità di Sant'Egidio

VENERDI 14
Dalle 8.30 alle 10, Consiglio episcopale
Alle 11, cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte dei Conti
Alle 18.30, Santa Messa per l' ammissione agli ordini sacri presso il Collegio Diocesano "Redemptoris Mater"

SABATO 15
A Ivrea per l'ingresso del vescovo monsignor Daniele Salera

DOMENICA 16
Dalle 9 alle 12, visita pastorale alla parrocchia San Giovanni Crisostomo
Dalle 17 alle 20, visita pastorale alla parrocchia Trasfigurazione di Nostro Signore Gesù Cristo

A lanciarlo è la Commissione parlamentare di inchiesta, segnalando gravi danni alla salute e all'ambiente. La missione del generale Vadalà per la bonifica. Mancano monitoraggi aggiornati

Rifiuti, l'allarme per Malagrotta

Una discarica. A Malagrotta ammassati per 43 anni gran parte dei rifiuti di Roma: circa 5mila tonnellate al giorno

di ANTONIO MARIA MIRA

È allarme per i gravi danni all'ambiente e alla salute provocati dalla discarica di Malagrotta, l'enorme impianto, il più grande d'Europa, che per decenni ha ammassato gran parte dei rifiuti di Roma: circa 5mila tonnellate al giorno per 43 anni fino al 2013, una montagna di 80 milioni di tonnellate. A lanciarlo è la Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti nella Relazione, depositata pochi giorni fa, dedicata interamente alla situazione a Roma e nel Lazio, e le cui conclusioni sono riprese anche nella Relazione annuale. Una conferma della gravità del caso che, scrive la Commissione, ha provocato «danni diretti (salute e territorio)». L'impianto di Malagrotta è dal 2018 sotto sequestro giudiziario e nel 2022 è stato nominato un commissario straordinario per la messa in sicurezza. Si tratta del generale dei carabinieri forestali, Giuseppe Vadalà, che sta già mettendo in sicurezza decine di discariche in tutta Italia, che avevano fatto finire il nostro Paese sotto procedura di infrazione Ue, con multe salatissime di 42,8 milioni ogni semestre. Una missione che il generale e i suoi pochi uomini (appena 15) stanno vincendo e ora tocca a Malagrotta, già finita nel 2016 sotto procedura di precontenzioso. Ma non è solo un'urgenza economica. Perché ai ritardi si somma una scarsa conoscenza della situazione. Lo denuncia con forza la Commissione. «Stupisce l'assenza di qualsiasi recente serio monitoraggio dell'impatto ambientale e delle conseguenze sanitarie che la gestione ha prodotto sugli abitanti dell'area. L'ultimo studio connesso all'impatto ambientale redatto dall'Ispra (l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale del Ministero dell'Ambiente) in cui venivano messe in risalto le diverse criticità riscontrate nell'area di Malagrotta è infatti risalente al 2010». La Commissione ha fatto così degli approfondimenti. I vertici della Asl, hanno riferito «studi epidemiologici di settore condotti con specifico riferimento al sito di Malagrotta» che «hanno attestato effetti sanitari associabili e potenzialmente attribuibili all'inquinamento prodotto nei passati decenni dagli impianti industriali presenti». I dati sono preoccupanti perché, ha comunicato la Asl, «le patologie del sistema circolatorio (donne) e dell'apparato respiratorio (uomini) sono aumentate tra i residenti nell'area più prossima agli impianti. Per le patologie tumorali, si osserva tra le donne un eccesso di tumore della laringe e della mammella nelle zone più prossime. Rispetto a coloro che abitano lontano dagli impianti dell'area, i residenti più prossimi ricorrono più frequentemente alle cure ospedaliere, in particolare per malattie circolatorie, urinarie e dell'apparato digerente». I monitoraggi svolti da Arpa Lazio (l'Agenzia regionale per l'ambiente) hanno accertato «una diffusa contaminazione da metalli e composti organici delle acque sotterranee, sia interne che esterne al polder (il diaframma contenitivo della discarica, ndr), sembrano delineare, con un discreto livello di confidenza, effetti di miscelamento tra le acque sotterranee oggetto di indagine e il percolato di discarica come fonte inquinante». Inoltre «al controllo dello scarico delle acque reflue presso l'impianto di percolato sono state riscontrate diverse non conformità e criticità dal superamento dei parametri chimici, microbiologici ed ecotossicologici». C'è poco da stupirsi, quindi, se i recenti risultati del monitoraggio chimico del vicino Rio Galeria rilevano la presenza di fitofarmaci e PFOS che determinano una classificazione "non buono". Dato questo che lascia prevedere un risultato finale compreso tra qualità "scarsa" e "cattiva". Un inquinamento provocato dal «ripetuto superamento dei limiti allo scarico dell'impianto» con «acque reflue non conformi alla normativa». Il generale Vadalà ha tempo fino al 2027 per bloccare gli sversamenti e mettere in sicurezza l'impianto. Ha una dotazione di 250 milioni euro e, visti i precedenti, sicuramente ci riuscirà. Ma per i danni già prodotti le conseguenze peseranno per tantissimi anni sul territorio.

Il Meeting diocesano del Sovvenire al Maggiore

Sabato prossimo prevista anche tavola rotonda con le istituzioni Interventi di Trincia, Rosini, Albanese e Compagnoni Le conclusioni di Tarantelli

«La Chiesa è vicino a te». Sarà questo il filo conduttore del Meeting diocesano del Sovvenire, in programma sabato 15 febbraio, dalle 9.30 alle 12.30, nella Sala Conferenze del Pontificio Seminario Romano Maggiore. Ad aprire i lavori, con una riflessione su "Vicinanza e compassione", sarà Giustino Trincia, direttore della Caritas diocesana di Roma. Quindi padre Giulio Albanese, direttore degli Uffici diocesani per le comunicazioni sociali e per la cooperazione missionaria tra le Chiese, parlerà di "8xmille senza confini". Ancora, prima di presentare progetti diocesani e iniziative future, interverranno Massimo Monzio Compagnoni, responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica, su "La Cei e le parrocchie", e don Fabio Rosini, docente di comunicazione alla fede e scrittore, su "Essere la Chiesa e non essere Altro". Arricchirà la mattinata una tavola rotonda con i rappresentanti delle istituzioni dedicata a Roma e al Giubileo. Le conclusioni saranno affidate al vicegerente monsignor Renato Tarantelli Baccari. «Il Meeting Sovvenire è un momento molto importante per una riflessione approfondita sul sostegno alla Chiesa Cattolica e sull'importanza di sentirci tutti parte di un'unica famiglia – dichiara Lisa Manfrè, responsabile diocesana del Sovvenire –. Ascolteremo anche diverse testimonianze su alcuni progetti diocesani già realizzati grazie all'8xmille e scopriremo la bellezza della straordinaria vicinanza della Chiesa nella vita di ciascuno di noi».

DALLE PARROCCHIE

Le reliquie di sant'Antonio di Padova

Giovedì 13 febbraio arriveranno nella parrocchia dei Santi Antonio e Annibale Maria a piazza Asti le reliquie di sant'Antonio di Padova e lì rimarranno per la venerazione dei fedeli fino a domenica 16 febbraio. L'iniziativa si svolge in occasione dell'Anno Antoniano parrocchiale che sta celebrando gli 830 anni dalla nascita di sant'Antonio di Padova (1195 - 2025) e sta preparando la comunità a celebrare il 60° anniversario di consacrazione della chiesa parrocchiale (1965 - 2025). In programma, tra i vari appuntamenti, ricordiamo quelli di giovedì alle 19, con la Messa presieduta dal vescovo Dario Gervasi; venerdì 14, alle, 19 la Messa con benedizione delle coppie di fidanzati celebrata dal superiore generale dei Rogazionisti, padre Bruno Rampazzo, a cui seguirà il concerto in onore di sant'Antonio tenuto dalla Corale "Cantabo gaudium". Ancora, il 15 alle 19, la solenne concelebrazione con padre Juan Isidro Aldana, rettore della basilica di Sant'Antonio a Via Merulana, che culminerà con la solenne processione per le vie del quartiere. La conclusione il 16 con Messe del vescovo Paolo Ricciardi (ore 12) e del cardinale Marcello Semeraro (ore 19).

Il cardinale Reina alla Cattolica

Presieduta da Reina la Messa nell'inaugurazione del nuovo anno accademico a Roma. Il Piano Africa illustrato dal rettore Beccalli

Cattolica, «il primato della pedagogia degli sguardi»

L'Università Cattolica del Sacro Cuore, fondata a Milano il 7 dicembre 1921, si distingue per la sua capacità di coniugare «la forza delle relazioni, la ricerca della verità, l'attenzione alle persone, l'impegno ad arginare il male, la capacità di realizzare quanto appreso tra le mura della prestigiosa istituzione». Elementi fondamentali delineati giovedì mattina dal cardinale vicario Baldo Reina, che ha presieduto la Messa in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 2024-2025 della sede romana dell'ateneo. Offrendo un parallelismo tra la mission della Cattolica e il brano evangelico in cui Gesù invia i suoi discepoli in missione "due a due" per rafforzare i legami, esortandoli a portare l'essenziale, il porporato ha osservato che l'ateneo «è il luogo in cui si costruiscono relazioni» e si persegue la «ricerca indefessa per la verità, spina dorsale dell'università». Altro pilastro è l'attenzione alle persone: «In un tempo in cui questa sembra essere diventata superficiale, l'università insegna la pedagogia degli sguardi». Con il vicario hanno concelebrato i vescovi Claudio Giuliodori e Angelo Vincenzo Zani, oltre a padre Giulio Albanese, direttore dell'Ufficio per le comunicazioni sociali della diocesi. Presenti alla cerimonia anche i cardinali Giovan Battista Re e Lorenzo Baldisseri, il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, oltre a numerose autorità accademiche, personale tecnico amministrativo, studenti e docenti. Agli studenti l'augurio «di condividere un appassionato percorso di studi e di crescita personale in linea con la tradizione» da parte del ministro della Salute Orazio Schillaci, intervenuto alla cerimonia inaugurale dell'ateneo che «offre un percorso di studi proficuo. Chi lo frequenta terrà alta la professionalità della nostra sanità. L'attività di questa università – ha aggiunto – è senza dubbio dovuta alla capacità di essere partecipe dei cambiamenti in atto, nella consapevolezza che il suo compito non si limita a una mera trasmissione di saperi ma si realizza nel contribuire alla costruzione di una società più moderna, più giusta, più inclusiva». Il presidente della Regione Lazio Francesco Rocca ha assicurato «la disponibilità a collaborare» con l'università e con il Policlinico Gemelli, dei quali l'amministrazione è «orgogliosa», per «rilanciare modelli sanitari» perché «questo è il momento di scelte coraggiose». Il rettore Elena Beccalli ha annunciato i progetti della sede romana, inseriti nel Piano Africa dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. «In uno spirito di reciprocità con l'Africa – ha detto – l'ateneo intende diventare polo educativo dalla triplice finalità: formare medici in Africa, offrire ai giovani africani di seconda generazione opportunità di studio, integrare le esperienze di volontariato dei nostri studenti nei percorsi accademici». La sede romana è stata inaugurata nel 1961 con l'istituzione della Facoltà di Medicina e chirurgia, che ha numerosi corsi di laurea sia magistrale sia triennale, e dell'annesso Policlinico Agostino Gemelli, inaugurato nel 1964, che nel 2015 è conferito nella Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli Irccs. Dal 2000 avviati anche i corsi della facoltà di Economia, che oggi propone un corso di laurea triennale in Economia e gestione dei servizi e due corsi di laurea magistrale: Management dei servizi e Direzione e consulenza aziendale. La sede può quindi contare su 2 facoltà, 41 corsi di laurea e 56 scuole di specializzazione. Per l'anno accademico 2024-2025 gli iscritti sono 6.357, suddivisi tra i 41 corsi di laurea e le 56 scuole di specializzazione.

buone visioni
di Edoardo Zaccagnini

«Due emisferi», la forza della famiglia

Bárbara Mori e Julián Tello

Il coraggio di una madre, il sostegno costante di un padre, la forza di una famiglia unita, la meraviglia che l'amore genitoriale può produrre. C'è questa bellezza intorno alla storia (vera) di Lucca: un bimbo messicano nato con una grave paralisi cerebrale, e da quel momento amato e accompagnato da sua madre, Barbara Anderson, e da suo padre Andrès, lungo un cammino colmo di tenacia e speranza. Certamente anche di sacrificio e sofferenza, fino al raggiungimento di risultati incoraggianti attraverso quel binomio prezioso che sono l'amore e la scienza abbracciate.
La storia di Lucca e della sua famiglia è raccontata nel film *Due emisferi*, disponibile su Netflix e tratto dal romanzo autobiografico *Los dos hemisferios de Lucca*, della stessa Barbara Anderson. Diretta da Mariana Chenillo, l'opera racconta le immense fatiche, ma anche la vitalità, la perseveranza e i sentimenti più profondi e belli - in alcuni passaggi davvero toccanti - in primis di Barbara (interpretata da Bárbara Mori): giornalista di professione ma soprattutto madre instancabile nel voler migliorare le condizioni di vita di suo figlio, rese difficili da un parto molto complicato.
Ci sono le sue ansie e gli sforzi continui di lei e suo marito, in questo racconto: fisici ed economici per garantire a Lucca (Julián Tello) il massimo nelle cure. C'è, nonostante l'impegno totalizzante, la frustrazione dolorosa per i peggioramenti di quella vita fragile e pulsante ogni istante nel cuore di Barbara e di Andrès. Da qui la decisione di un viaggio in India, dopo la notizia che un medico, il dottor Kumar, porta avanti in quel Paese una terapia sperimentale che riattiva le connessioni tra cellule cerebrali, attraverso le onde di una nuova macchina chiamata Cytotron.
Un azzardo pericoloso, per altri medici, una traversata molto costosa e rischiosa, per la mancanza di un risultato certo e la fragilità di Lucca, che soffre di forti crisi epilettiche. Ma Barbara non molla: anche se è piccola, quella luce, vuole seguirla e suo marito (Juan Pablo Medina) non la lascia mai sola. Arriveranno sorprese molto positive da quel tuffo nella speranza: miglioramenti evidenti che porteranno ulteriori emozioni in quest'opera decisamente più incoraggiante che angosciante, che pone al suo centro i diritti delle persone con disabilità, sottolineando le difficoltà di una famiglia che vive questa realtà, e accennando, nel finale, agli interessi che possono contrastare le nuove scoperte scientifiche.
Al netto di questo, *Due emisferi*, con la sua fotografia calda in opposizione alla complessità del tema trattato, in armonia, invece, con l'energia positiva dei protagonisti, omaggia il valore dell'amore e dell'unità familiare che consentono di affrontare al meglio certe prove enormi portata dalla vita, e di inserirvi dentro una bellezza esemplare.

SOLIDARIETÀ

Il ricordo di Modesta Valenti

Volontari e senza dimora: i due volti di quel largo movimento di solidarietà nato attorno alle persone che vivono in strada. Giovedì 6 febbraio si sono radunati tutti attorno alla targa al binario 1 della Stazione Termini che ricorda Modesta Valenti, la donna senza fissa dimora morta 42 anni fa proprio davanti alla stazione, dopo ore di agonia, perché, essendo sporca, l'ambulanza si rifiutò di portarla in ospedale. «Modesta ci ha fatto scoprire la strada in modo diverso: non come un luogo che collega un posto ad un altro, ma come una singolare casa per chi non ha casa», ha detto Marco Impagliazzo, presidente della Comunità di Sant'Egidio che in tutti questi anni ha tenuto viva la sua memoria. Nelle parole del vescovo ausiliare Benoni Ambarus, delegato per l'ambito della Diaconia della carità, «Modesta è stata per tutti noi una profetessa perché ha portato con sé un fascio di luce e una sensibilità che mancavano attorno alla condizione di chi vive nella strada. Ha urlato a tutti: non potete fare finta che io non esista».

Il cappellano: la chiesa di piazza Farnese
punto di riferimento per la comunità svedese
Sabato vespri ecumenici insieme ai luterani
A marzo un pellegrinaggio dei giovani

i luoghi del Giubileo. Il carisma di accoglienza delle suore figlie spirituali della santa

Santa Brigida, il sorriso e il bisogno di fraternità

DI GIUSEPPE MUOLO

Scendono delle lacrime dagli occhi di Fidel Castro. Ad accorgersene è una donna. È lei che lo ha appena fatto commuovere. Siamo a cavallo tra la fine degli anni Novanta e l'inizio del nuovo millennio. Madre Tecla Famiglietti, l'allora abbadessa generale delle brigidine, non teme il confronto con il "Líder Máximo". Soprattutto adesso che le ha appena detto, anche con una certa superiorità, che il Rosario gli sembra solo una ripetizione di parole. «Gli ricordò della grande fede di sua madre, di quando anche lei recitava le decine. E lui, a quel punto, si commosse», racconta madre Elisa Famiglietti, l'attuale abbadessa generale. Pure i suoi occhi stanno per tradire una certa emozione, mentre con un dito indica un piccolo quadro nella biblioteca degli ospiti della Casa di Santa Brigida, a piazza Farnese. All'interno è conservato il Rosario della madre di Fidel

Il soffitto della casa dove la santa visse gli ultimi vent'anni è rimasto intatto. La stanza è una cappella

Castro. Un regalo che lui stesso portò a suor Tecla, proprio un anno dopo quell'incontro. È uno dei tanti ricordi che si riaffacciano nella mente di madre Elisa. Sono le 10.30 quando ci accoglie per farci visitare la Casa e la chiesa di Santa Brigida, uno dei luoghi giubilari dove si potrà ottenere l'indulgenza. Il suo affetto è coinvolgente. Sembra che ti stia aspettando da anni. «Ma perché siete sempre così contente?», chiedono spesso le persone che la incontrano. «La risposta vien da sé – risponde la religiosa –: per l'amore per il Signore e per la nostra vocazione. Cerchiamo di testimoniare anche con una parola gentile e con un sorriso. C'è tanto bisogno di ecumenismo e di fraternità nel mondo in cui viviamo, come insegna ancora oggi santa Brigida. Ci vorrebbero più persone come lei, con il suo coraggio e la sua energia». Fu davvero una donna forte, specialmente per il 1300. Non esitò a far sentire la sua voce nel Giubileo del 1350, a sollecitare i Papi a tornare a Roma da Avignone e a scrivere lettere ai principi per la pace in Europa. Il soffitto della casa romana dove visse gli ultimi vent'anni della sua vita è rimasto completamente intatto. La sua stanza da letto, che la vide morire, è diventata una cappella.
All'interno è conservato il tavolo dove scriveva le Rivelazioni di Gesù e sul quale è stata deposta la sua salma. Poi ci sono due sue reliquie: una parte del femore e del braccio.
In un corridoio, custoditi in una teca, si possono ammirare anche il suo cilicio, insieme al mantello da pellegrina. Accanto c'è la camera di santa Caterina, sua figlia, che la raggiunse a Roma nel 1350, prima di prendere i voti. Dalla Casa generalizia, si può arrivare direttamente nella chiesa. La volta a botte, affrescata nel 1709 da Biagio Puccini, è dominata dalla "Gloria di Santa Brigida". «È un importante punto di riferimento per la comunità svedese a Roma – sottolinea monsignor Renzo Cilia, il cappellano –. Per il Giubileo, stiamo tenendo aperta la chiesa tutti i giorni: il venerdì e la domenica anche nelle ore 12-18, senza interruzioni, perché c'è l'adorazione eucaristica. Il 15 febbraio ci sarà la celebrazione di un vespro ecumenico insieme al vescovo luterano Åke Bonnier e al pastore della Chiesa luterana di Svezia. Mentre sabato 8 marzo, alle 15, la chiesa sarà aperta per il

Madre Elisa Famiglietti

"Pellegrinaggio giubilare dei giovani con le donne Dottori della Chiesa e le patrone d'Europa". Saranno letti e meditati alcuni brani di santa Brigida». Prima di salutarci, madre Elisa ci indica una targa di ringraziamento posta all'ingresso. Ricorda che durante l'occupazione tedesca di Roma, all'interno della Casa generalizia, furono nascosti dodici ebrei. Fu madre Maria Elisabetta Hesselblad, canonizzata da Papa Francesco nel 2016, ad accoglierli, autorizzando anche una sinagoga temporanea dentro il convento. Una volta varcata la porta che dà su piazza Farnese, sembra di aver appena compiuto un viaggio. È come se il tempo si fosse dilatato per far spazio a tutta quella storia, per poi riprendere forma non appena si sente il vociare che arriva da Campo de' Fiori. Alle 12 in punto, un colpo rimette tutto in ordine. È il boato del cannone del Gianicolo.

IN BREVE

La morte di don Orioli e del diacono Cartacci

Cordoglio per la morte di don Giorgio Orioli, 82 anni, rettore della chiesa Santa Maria in Campo Marzio dal 1981 al 1997 e di San Gregorio Nazianzeno dal 1987 al 1995: i funerali sono stati celebrati martedì nella parrocchia degli Altipiani di Arcinazzo – Trevi nel Lazio (Frosinone). Sempre martedì, nella parrocchia romana dei Santi Fabiano e Venanzio, è stato dato l'ultimo saluto al diacono permanente Danilo Cartacci, morto all'età di 55 anni dopo una lunga malattia. I funerali sono stati presieduti dal cardinale vicario Reina. Cartacci ha servito la comunità parrocchiale fin da giovanissimo e poi, negli ultimi 10 anni da diacono, occupandosi dei poveri con il Centro Caritas e della formazione dei nuovi diaconi della diocesi di Roma.

sulle strade della pace
di Oliviero Bettinelli

Gianni Novelli, la pace è un mestiere da contadini

Ho sempre pensato che la pace sia un mestiere da contadini. E quando ho conosciuto Gianni Novelli mi sono convinto che quella intuizione non mi avrebbe mai abbandonato. La pace è una cosa per donne e uomini che tastano la terra, la arano per fargli prendere aria, la seminano con pazienza e la coltivano con cura, consapevoli però che solo in queste azioni il raccolto dipende da loro.
Ma poi c'è il resto. E il resto può essere un sole cocente, una grandinata improvvisa, una siccità mai immaginata. Ma sanno che, vada come vada il loro raccolto, l'anno prossimo continueranno a tastare la terra, ad ararla, a seminarla e a prendersi cura di ciò che nascerà. Ricominceranno.
Quando incontravi Gianni e lo abbracciavi, ti accorgevi che da quando lo avevi visto la prima volta non era cambiato per niente. Stesso viso, stessa erre moscia, stessa barba e stesso sorriso riservato, quasi timido; stessa pacatezza con cui accompagnava ogni parola, riflessione, pensiero. Quel sorriso mite era inconfondibile e lo vedevi arrivare da lontano e sentivi che ti avrebbe portato in dono una persona speciale.
Ho conosciuto Gianni a metà degli anni 80 in quella zona di confine che era la vecchia sede del Cipax. Partecipavo a un incontro, tra "artigiani di pace", pacifisti di vecchia data, giovani obiettori di coscienza, membri di Pax Christi, studenti universitari. Si ragionava di nucleare, delle basi missilistiche di Comiso, del commercio delle armi, dei popoli oppressi dalla violenza, del ruolo della Chiesa, dell'esigenza di progettare la Pace, della nonviolenza. Gianni ascoltava e dialogava senza dare mai l'idea della fretta frenetica. La sua pacatezza era un marchio di fabbrica così come la sua determinazione non conosceva ostacoli. Con coerente lucidità spiegava, sfornava dossier, ti ascoltava da dentro la sua incrollabile e definitiva visione radicalmente non violenta. Poi con meticolosa pazienza, muovendosi in punta di piedi, metteva insieme gruppi, partecipava alle manifestazioni, pubblicava libri, organizzava marce, momenti di preghiera e di riflessione.
Potremmo azzardare che lavorare per la pace è un lavoro per contadini nomadi, contraddizione evidente fuori dai nostri schemi, ma liberante nel momento in cui ci costringe a disegnare le nostre mappe alla ricerca dell'essere più che alla frenesia del fare.
Gianni era una persona schierata all'interno di orizzonti ben definiti in una religiosità da testimoniare al servizio della ricerca della giustizia, della pace e della cura del creato. Ha pagato di persona la sua visione tenacemente ecumenica e che ha preso forma nel Cipax (Centro interconfessionale per la pace) ma è ancora oggi rigenerante scoprire che le indicazioni di Basilea o di Seul, seppure un po' ingiallite, non hanno perso il vigore di una visione di fede senza fronzoli, profonda e permeante, vero segno di speranza.
Gianni se n'è andato poco più di un anno fa. La finestra della sua piccola cucina dava su un minuscolo ma familiare terrazzino nel quale era piantata, in un angolo, una bandiera della pace, un po' consunta ma ancora capace di sventolare con energia. Stava li da tempo. Nel nostro cuore rimarrà per sempre.

IN BREVE

Frassati, un libro di Sica: presentazione alla Lumsa

Il volume *Pier Giorgio Frassati e i suoi sentieri* (Effatà Editrice, 2024) racconta le origini e lo svolgersi della rete dei Sentieri Frassati: uno straordinario progetto non solo escursionistico, ma anche educativo verso un approccio globale alla montagna. Verrà presentato alla Libera Università Maria Santissima Assunta giovedì 13 alle ore 17.30 (Sala Pia, via di Porta Castello 44). Il pomeriggio si aprirà con i saluti istituzionali del rettore Francesco Bonini, e dell'onorevole Franco Manes, deputato della Valle d'Aosta, e proseguirà con l'autore, Antonello Sica, accademico del GISM - Gruppo Italiano Scrittori di Montagna, che dialoga con il ricercatore Lumsa Oscar Gaspari. L'incontro è organizzato dalla Lumsa in collaborazione con Azione Cattolica Italiana - Diocesi di Roma, Gruppo Fuci Roma Sapienza "Vittorio Bachelet" e con il patrocinio del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna.

cinema
di Massimo Giraldi

La locandina di "I'm still here"

Salles e le sfide del Brasile anni '70

Rio de Janeiro 1971. La situazione sociale si fa ogni giorno più pesante: crescono le tensioni e aumentano le pressioni della dittatura militare. In questo clima la famiglia Paiva fa i conti con la scomparsa dell'ingegnere Rubens… Da questo fatto (simile a tanti altri che occupano in quel periodo le cronache del Brasile) si muove *I'm Still Here* (in originale: *Ainda estou aqui*, tr. it. *Io sono ancora qui)*, film brasiliano di Walter Salles, in sala dal 30 gennaio.
Si parte dal libro omonimo di Marcelo Rubens Paiva, dove l'autore racconta la sparizione del vero Rubens avvenuta per mano dei militari. Presentato in concorso alla scorsa edizione della Mostra di Venezia, il film ha vinto il Leone d'Oro per la migliore sceneggiatura scritta da Murilo Hauser e Heitor Lorega: nomi che dicono poco al grande pubblico ma chiariscono che il passaggio dalle parole alle immagini è spesso decisivo per il risultato definitivo del film e per la sua qualità.
L'uomo viene portato via e il suo nucleo familiare è sconvolto. L'equilibrio della moglie Eunice e dei cinque figli precipita ma la donna, dopo un primo momento di sconforto, riacquista coraggio, decisa a ritrovare il marito insieme alle prove che dimostrino l'infondatezza dell'arresto. Si apre allora una sfida con il potere che, tra pretesti e cavilli burocratici costringerà la vicenda a durare per oltre trenta anni.
È uno scenario che rimanda a situazioni già viste in altri Paesi dell'America Latina: la memoria va all'Argentina e alla triste vicenda dei desaparecidos che ha macchiato a lungo quel Paese sudamericano. L'eliminazione di tante persone operata senza un vero motivo dalla dittatura brasiliana viene per la prima volta raccontata dalla parte di chi ha subito quei torti. E al centro c'è una donna, Eunice Paiva, che diventa simbolo di resilienza di una nazione che non si limita a subire ma ha il coraggio di reagire. Eunice si dimostra donna forte e volitiva in grado di tramutare il dramma incombente in un non facile momento di leggerezza che infonde qualche ottimismo.
La capacità di mettere insieme difficoltà e speranze è propria di Walter Salles che, nato a Rio de Janeiro il 12 aprile 1956, dopo alcuni documentari e un esordio nel 1995, si è imposto all'attenzione internazionale nel 1998 con il bellissimo *Central do Brasil*, Orso d'Oro a Berlino e due nomination all'Oscar. Di grande successo è nel 2004 anche *I diari della motocicletta*. Questi due titoli trovano nel film odierno la sintesi ideale che porta Salles a una regia solida, asciutta, di forte impatto sociale. La figura di Eunice, cui dà vita Fernanda Torres candidata all'Oscar, resta indimenticabile per intensità e spessore. Un film dalla forte umanità, che lavora per istituzioni più vere, giuste, sempre dalla parte di cittadini indifesi. Vincitore anche, alla stessa Mostra di Venezia, del Premio cattolico Signis.

ISTITUTO DON BALDO

SCUOLA DON BALDO

Scuola dell'Infanzia paritaria
Scuola primaria paritaria

ISCRIZIONI SEMPRE APERTE PER L'A.S. 2025/26

TI ASPETTIAMO PER PRESENTARTI LA NOSTRA OFFERTA FORMATIVA!

TRINITY COLLEGE LONDON
Registered Exam Centre 69372

Via F. Ermini, 10 – 00167 – Roma *www.istitutodonbaldoroma.it*
+39 06 39366599 *segreteria.donbaldo@scuolepercrescere.it*

Scuole per Crescere
Una rete di scuole paritarie, dal Nido d'Infanzia alla Scuola Superiore